

VALORE AL LAVORO

Verso un patto per Vicenza



17° Congresso CISL Vicenza 27 - 28 febbraio 2013

Relazione del Segretario Generale
Gianfranco Refosco
a nome della Segreteria



“Ma se a te piace, volentier saprei
quanto avemo ad andar; che 'l poggio sale
più che salir non posson gli occhi miei.”

Ed elli a me “Questa montagna è tale,
che sempre al cominciar da sotto è grave;
e quant'om più va su, e men fa male.”

*Dante Alighieri
Purgatorio, canto IV*

Care delegate, cari delegati,

Gentili Ospiti, Autorità

Celebriamo oggi il XVII congresso della Cisl Vicentina.

Abbiamo incontrato migliaia di lavoratori e pensionati, nostri iscritti, negli ultimi mesi, per i congressi di lega, di fabbrica e di posto di lavoro, e nelle ultime settimane si sono svolti i congressi di tutte le nostre categorie. E' stata un'occasione importantissima, unica, per discutere le prospettive del nostro sindacato, ma soprattutto è stata un grande occasione per ascoltare.

Ascoltare le difficoltà, le aspettative, le paure della nostra gente in questo periodo così denso di incertezze sul futuro. Ascoltare le loro domande, che hanno tutte un filo conduttore: il cambiamento che stiamo vivendo è grande, e rischia di mettere in discussione il benessere che negli anni, nei decenni si è costruito. Abbiamo ascoltato anche lo sconforto di chi vive sulla propria pelle la crisi, anche le critiche di chi nel sindacato ripone tante aspettative e non sempre trova le adeguate risposte.

Per noi che facciamo sindacato, per noi della CISL, ritengo che siano due i grandi insegnamenti che sono da trarre da questo percorso, e che siano tanto più importanti in quanto la fase che stiamo vivendo ci interroga quotidianamente sul senso di quello che facciamo o che dovremmo fare.

Il primo insegnamento che ci ha dato questa discussione congressuale è che c'è ancora un forte bisogno del sindacato. Il lavoratore o il pensionato, da solo, è debole, di fronte allo squilibrio di potere - sempre esistito e sempre presente - nei posti di lavoro e nel mercato del lavoro, ed è solo di fronte alle problematiche e alle diseguaglianze sociali. Fare sindacato, cioè mettersi insieme per avere più potere per far pesare i propri interessi costruendo in questo modo un bene comune, non è una proposta obsoleta o antiquata, anzi la crisi che viviamo ne restituisce il significato profondo e originario. Direi in questo senso che oggi serve più sindacato di ieri.

Il secondo insegnamento è che il sindacato, però, deve cambiare. Deve, per così dire, coniugare i suoi valori originari, ancora validi e attuali, con il nuovo scenario sociale ed economico. Dobbiamo essere in grado di capire che la tutela degli interessi di lavoratori e pensionati, in mezzo a questa grande epocale trasformazione, non si fa con la nostalgia dei bei tempi andati. C'è la necessità di comprendere a fondo e di dare una risposta ai nuovi bisogni sociali e lavorativi. Dobbiamo tornare a prenderci cura innanzitutto degli ultimi della nostra società, e non solo occuparci di coloro che sono già tutelati. E' necessario che impariamo a parlare il linguaggio delle nuove generazioni e dei nuovi cittadini, e dare loro spazio dentro alla nostra organizzazione. Dobbiamo liberarci da quella

autoreferenzialità che qualche volta non ci fa mettere chiaramente a fuoco i problemi di quelli che rappresentiamo. Per ridare fiducia e speranza a lavoratori e pensionati serve un sindacato nuovo.

E questi due temi sono stati al centro della discussione congressuale fino ad oggi. Per questi motivi ritengo che questo congresso che andiamo a celebrare sia importante e decisivo per le nostre sorti future, e per le sorti del movimento dei lavoratori e dei pensionati.

Ed è importante che tutti i delegati di questo congresso diano il loro attivo contributo per rinnovare e rilanciare la proposta sindacale della CISL di Vicenza, in questi due giorni di lavoro e poi nella realizzazione quotidiana di quanto delibereremo.

Auguro al Consiglio Generale che verrà eletto da questo Congresso di saper essere all'altezza delle sfide che dovremo affrontare, di poter avere uno sguardo lungo sul futuro di questo territorio, e di saper interpretare con lungimiranza e coraggio gli interessi dei lavoratori e dei pensionati iscritti alla CISL.

Per la stesura di questa relazione sono debitore:
ai componenti con me della segreteria uscente della Cisl di Vicenza;
ai segretari di categoria dalle cui relazioni congressuali ho tratto ampiamente spunto;
a Luca Romano, che ci ha accompagnato in un lavoro impegnativo e ambizioso sullo sviluppo del vicentino;
a Elisa Ponzio della Cisl del Veneto per la acuta e puntuale critica alla prima stesura;
alla USR Veneto e a Paolo Feltrin per l'approfondimento sugli assetti territoriali in Veneto;
a tutti i delegati e gli iscritti incontrati in questo periodo di intensa esperienza di confronto.

Le radici sociali della crisi

Dopo quattro anni di crisi, della peggior crisi del capitalismo occidentale maturo, abbiamo sotto i nostri occhi quotidianamente gli effetti sociali di un impoverimento del nostro sistema economico, impoverimento che sembra, ancora in questi giorni, irreversibile e pesantissimo per le sue conseguenze sulle persone e sulle nostre comunità.

Anche l'inizio del 2013 ci consegna dei dati durissimi: l'aumento del ricorso alla cassa integrazione, un numero crescente di aziende chiuse, una dinamica di calo costante dell'occupazione, la consistente riduzione della ricchezza prodotta nel paese e in questo territorio che diventa diminuzione del reddito disponibile per chi lavora e per chi un lavoro non lo trova. Ormai quotidianamente, nelle nostre sedi, incontriamo persone in difficoltà, qualche volta disperate, che si rivolgono alla CISL, ai nostri delegati e operatori alla ricerca di una risposta o semplicemente in

cerca di un sostegno o di qualcuno che si prenda in carico le loro problematiche, che li accompagni in una quotidianità sempre più piena di difficoltà che erano quasi sconosciute nel nostro territorio. L'aspettativa di un miglioramento continuo delle condizioni di benessere di pochi anni fa sta lasciando spazio, in maniera sempre più pervasiva, al disorientamento di quanti – e sono tanti - stanno perdendo ogni speranza nel futuro.

Questi quattro anni sono stati indubbiamente anni di sofferenza per i lavoratori e i pensionati che rappresentiamo.

Sono stati anni di sofferenza per i nostri sindacati del manifatturiero e anche del terziario, che ancora oggi non hanno un momento di respiro nel dare risposta a lavoratori coinvolti da crisi aziendali, da chiusure di imprese, da ristrutturazioni e riorganizzazioni, da licenziamenti collettivi o individuali.

Sono stati anni di sofferenza per i nostri sindacati del pubblico impiego, di fronte a una crisi del settore pubblico che rincorre la carenza di risorse senza un vero progetto di riorganizzazione e di rilancio delle funzioni di pubblica utilità.

Sono stati anni di sofferenza per il sindacato dei pensionati, di fronte a un costante impoverimento del valore reale delle pensioni e a un'incapacità del nostro sistema di welfare di dare risposte ai bisogni sociali emergenti e sempre più pressanti.

E non è ancora finita. E ancora qualcuno aspetta la fine della crisi.

Noi affermiamo, da un po' di tempo, che non si tratta più di crisi.

Non possiamo più permettere che si continui a identificare questa grande trasformazione in atto come una crisi del ciclo economico, implicitamente intendendo con il termine "crisi" che ci possa essere un punto di svolta nelle dinamiche economiche che chi riporti alle condizioni precedenti al 2009. Che ci sia, per riprendere una metafora fin troppo abusata, un tunnel che dobbiamo attraversare per tornare poi all'aperto. Il tunnel non c'è. O, meglio, per restare nella metafora, dovremo abituarci a vivere nella galleria e a attrezzarci di conseguenza perché per uscire da questo tunnel dobbiamo fare un lungo e faticoso lavoro di scavo.

Si tratta, ormai, di una nuova normalità economica e sociale che dobbiamo per così dire interiorizzare, per comprendere a fondo come i cambiamenti strutturali che sono intervenuti nei processi economici globali possano essere realisticamente e molto pragmaticamente affrontati.

E dobbiamo, innanzitutto, individuare due fattori differenti che ci hanno portato in questa realtà: il primo fattore è costituito dalle nostre peculiari debolezze sistemiche italiane, e il secondo fatto risiede nella motivazione socio-culturale della trasformazione globale e della crisi.

Il nostro paese indubbiamente risente della crisi economica più di altri paesi. Vale la pena qui sottolineare la lungimiranza della Cisl nel denunciare già in tempi non sospetti gli elementi di debolezza del nostro sistema economico e produttivo. Il rischio di una inadeguatezza del modello vicentino e la necessità di una concertazione territoriale per innovare la nostra struttura manifatturiera e dei servizi è una richiesta della Cisl fin dagli anni '80, e, se guardiamo indietro solo di dieci

anni, è stata il filo conduttore delle iniziative di Beppe Benetti prima, poi di Franca Porto e infine di Gigi Copiello, che quattro anni fa disse "siamo entrati nel deserto della crisi dopo sette anni di vacche magre" a significare che il quadro economico-sociale attuale risente di problemi che hanno radici ben precedenti al 2008. La dinamica stagnante della produttività del paese, le nostre croniche carenze infrastrutturali, le problematiche dell'approvvigionamento energetico, un regime fiscale che penalizza impresa e lavoro, un sistema burocratico che scoraggia l'iniziativa imprenditoriale, le lentezze del sistema della giustizia, la corruzione dilagante e la pervasività delle mafie, sono tutti fattori noti e che indeboliscono la capacità del paese di progettare il cambiamento. Su questi fattori di debolezza è necessario sviluppare una azione sistemica di reale cambiamento del paese, a partire dal nostro territorio.

Ma alla base della situazione di immobilismo e di mancanza di reazione del nostro sistema economico e sociale, come dicevo prima, ci sono anche motivazioni più profonde che vanno affrontate, e che hanno natura culturale. Possiamo affermare, in questo senso, che la crisi economica è, a livello globale, una crisi dei legami sociali.

L'economia di mercato, infatti, fonda su un presupposto culturale imprescindibile: il riconoscimento reciproco e la fiducia reciproca tra gli attori economici. Tutte le teorie economiche liberali hanno come presupposto sociale, spesso implicito, l'esistenza di un legame di fiducia che permette a venditore e compratore di scambiarsi promesse fondate sull'aspettativa reciproca del mantenimento degli impegni assunti. L'economia manifatturiera, il commercio e la finanza si fondano su un rapporto di fiducia tra creditore e debitore.

Ma cosa è stata la crisi del *subprime* se non il venire a mancare su scala globale del rispetto degli impegni assunti in termini di copertura e di garanzia dei titoli di credito emessi? E il drastico calo dei flussi di credito interbancario cos'è se non una mancanza di fiducia di ogni istituto di credito nei confronti della veridicità dei bilanci e delle situazioni patrimoniali dichiarate dagli altri istituti? E il blocco del credito, da parte delle banche, alle stesse aziende che per decenni avevano sempre mantenuto fede agli impegni senza problemi, e che oggi sono quasi paralizzate dalla stretta creditizia, cosa rappresenta se non la messa in discussione dell'affidabilità fino a ieri data per scontata? Anche il forte rallentamento degli investimenti imprenditoriali e il calo dei consumi sono legati solo in parte alla carenza di liquidità, in realtà sono fenomeni condizionati in gran parte da una prudenza dettata da mancanza di fiducia nel comportamento degli altri operatori economici.

Se una delle principali ragioni della crisi economica è una rottura dei rapporti sociali, allora la conseguenza è che la ricostruzione economica, fondata su una ripartenza della dinamica di sviluppo e di crescita occupazionale, deve fondarsi su una ricostruzione dei legami sociali, che sono i prerequisiti sociali dell'azione economica. E' necessario ricostruire la fiducia, rifondare i rapporti di reciprocità e di solidarietà sociale. E' necessaria una forte azione sociale per far ripartire l'economia.

Questa consapevolezza rimette al centro due questioni: la qualità del rapporto tra i soggetti sociali e l'individuazione del luogo privilegiato per lo sviluppo.

Il primo aspetto è fondamentale, perché serve una azione convergente tra i diversi soggetti sociali del paese sulla diagnosi e sulla prognosi della trasformazione in atto.

La politica, la rappresentanza imprenditoriale e sociale, e le varie istanze della società civile hanno oggi la responsabilità di ricostruire un clima di fiducia attraverso una alleanza che rafforzi e intensifichi le relazioni, che ci aiuti a condividere degli obiettivi e dei progetti e che permetta poi di verificarne congiuntamente i risultati. Il miglioramento della qualità delle relazioni tra i soggetti politici, economici e sociali, secondo la CISL, è una delle condizioni necessarie da perseguire per superare la crisi, e per garantire la tenuta della coesione sociale, attraverso il coinvolgimento attivo di tutti i portatori di interessi.

Un ruolo importante lo svolgono il mondo associativo e le forme di rappresentanza sociale presenti nel paese e nel nostro territorio. Già la Costituzione repubblicana riconosce una funzione fondamentale alle "formazioni sociali" cui le persone appartengono, e la concezione di democrazia cui la CISL si ispira è una concezione che vede le forme di rappresentanza sociale protagonisti nel processo di governance in società complesse come la nostra. Noi riteniamo pertanto che il mondo associativo abbia in questo contesto una responsabilità particolare. L'associazionismo (tra persone e tra imprese), essendo fondato su legami tra persone e soggetti collettivi, è un luogo privilegiato per costruire e rafforzare fiducia e reciprocità, e quindi per rafforzare le relazioni sociali.

Un ruolo ancora più importante è quello della politica, a tutti i livelli. E proprio la crisi di legittimità e di credibilità della classe politica rischia di essere un *handicap* pesantissimo per il nostro paese. Il comportamento di un ceto politico inadeguato e irresponsabile sta mettendo in discussione in Italia il funzionamento stesso della democrazia. Oltre ad aver dimostrato, in questi anni, di non essere all'altezza della complessità del presente, chi ha amministrato questo paese sta facendo pagare alle presenti e alle future generazioni il prezzo della mancanza di un progetto politico di lungo termine, continuando a concentrarsi sul recupero del consenso immediato, e scaricando in avanti tutte le problematiche, a partire dal debito pubblico.

E lo svolgimento della campagna elettorale appena terminata ci ha dato una ulteriore conferma di questa inadeguatezza. Ma non è con l'antipolitica populista che si risolvono i problemi. I cittadini di questo paese meritano di essere trattati con più rispetto, meritano una politica che abbia il coraggio di parlare il linguaggio della verità, anche quando è impopolare, meritano di essere portati a scegliere un partito e un candidato in base alla proposta di un percorso politico che affronti la realtà per migliorarla, e non in base a promesse più o meno realizzabili o a ingannevoli propositi di far tabula rasa di tutto il sistema esistente.

La seconda conseguenza del riconoscimento dei fondamenti sociali della crisi consiste nella necessità di individuare il luogo privilegiato dove rilanciare il tema

dello sviluppo. In questa relazione sosterrò che la dimensione del territorio sia quella da privilegiare. Il luogo ideale dove creare relazioni e interrelazioni di qualità, è il luogo della prossimità, della vicinanza anche geografica, dove le interazioni sono tra soggetti sociali, ma soprattutto tra persone. Il territorio è il luogo privilegiato per una ricostruzione delle condizioni sociali e culturali dello sviluppo.

Se è vero che la crisi economica non si risolve se non migliora la qualità dei rapporti sociali, allora il territorio è il laboratorio dove sperimentare l'innovazione delle relazioni e dove ricostruire un clima di fiducia reciproca.

Vorrei essere estremamente chiaro su un punto: l'appello alla responsabilità degli attori sociali e alla coesione sociale per la CISL non è un richiamo ai buoni sentimenti. Siamo infatti convinti che il superamento della crisi non passi per l'ottimismo volontaristico o per la minimizzazione degli effetti della crisi. Perseguire la coesione sociale significa secondo noi mettere al centro dell'attenzione i corpi sociali più sofferenti e dare risposte concrete alle quotidiane difficoltà che le famiglie di lavoratori e pensionati stanno affrontando. L'enfasi sulla responsabilità sociale dei vari soggetti significa, per il nostro sindacato, dare più valore ai vincoli comunitari rispetto alle fredde istanze del mercato o dell'impresa.

Riteniamo che ci sia bisogno di un patto che miri a ricostruire le condizioni sociali per la ripartenza del mercato, e che la priorità consista nella riduzione delle disuguaglianze e nel perseguimento dell'equità sociale. E' evidente, dagli studi economici più attenti, come la crescita delle disuguaglianze economiche e sociali (provocate dall'applicazione di un modello ultraliberista di mercato) sia stata uno dei fattori determinanti della crisi in cui ci troviamo. Oggi, senza politiche di equità nella distribuzione del reddito, delle opportunità e anche dei sacrifici necessari per il risanamento del paese, riteniamo sia impossibile ricostruire le condizioni per una inversione di tendenza del ciclo economico.

L'indagine OCSE sulla disuguaglianza di inizio 2012 conferma dei dati preoccupanti. La disuguaglianza dei redditi nel nostro paese tra le persone in età lavorativa è aumentata drasticamente nei primi anni Novanta e da allora è rimasta a un livello elevato. L'indice GINI, che misura le disuguaglianze dei redditi, mette l'Italia ben al di sopra della media OCSE, tra i paesi con maggiori differenze sociali tra i più ricchi e i più poveri. Nel 2008, il reddito medio del 10% più ricco degli italiani era di 49.300 euro, dieci volte superiore al reddito medio del 10% più povero (4.877 euro) indicando un aumento della disuguaglianza rispetto al rapporto di 8 a 1 di metà degli anni Ottanta. Per questi motivi noi riteniamo che sia prioritario attuare delle politiche di riequilibrio e di riduzione delle disuguaglianze.

A partire dalla questione fiscale. I sistemi fiscali dei paesi europei sono, potenzialmente, i veri strumenti per perseguire l'equità sociale. Vanno pertanto raddrizzate le storture fiscali che si sono sedimentate nel nostro paese: l'evasione fiscale va sradicata, lo chiedono i nostri iscritti, lavoratori e pensionati, che pagano le tasse alla fonte con il loro reddito da lavoro e da pensione e che finanziano i servizi pubblici a favore di ricchi evasori che magari chiedono sull'arena pubblica e politica di tagliare i servizi di welfare. Va alleggerita la pressione fiscale sui redditi

da lavoro, da pensione, e anche da impresa e vanno invece sottoposti a tassazione i grandi patrimoni, i consumi di lusso e le rendite finanziarie. Vanno sostenute le famiglie, soprattutto quelle con figli o con persone non autosufficienti a carico. La riforma fiscale va perseguita anche perché è l'unico strumento realmente a disposizione per far ripartire la stagnante domanda interna.

L'equità per la Cisl è il punto di partenza. Ma non è il punto di arrivo di una vera strategia di rinascita sociale ed economica.

Affrontare la crisi della rappresentanza, superare l'individualismo

Negli ultimi due secoli la modernizzazione del mondo occidentale si è fondata su una evoluzione culturale centrale: il processo di individualizzazione. Che è stato più importante di altri fenomeni che si sono studiati e analizzati, come la rivoluzione industriale, lo sviluppo dell'economia di mercato, la nascita degli stati nazionali, anzi ne è stato il presupposto culturale.

La liberazione definitiva dal feudalesimo, lo sviluppo scientifico e tecnologico, la fine degli assolutismi politici, i grandi movimenti sociali, non sarebbero stati neanche pensabili senza, alla base, una diversa coscienza dell'individuo e del suo legame con la società.

Il processo di individualizzazione è ciò che oggi ci fa dire che, in una certa misura, ognuno è padrone del suo destino. Lo status, il ceto professionale, il luogo di residenza, non sono oggi determinati in maniera diretta dalle condizioni di nascita, ma sono, pur se non del tutto, frutto di un percorso legato alle scelte, alle motivazioni, alle capacità individuali.

Possiamo riassumere il processo di individualizzazione con i tre concetti di fondo che oggi sono introiettati in ciascuno di noi: autocoscienza, autodeterminazione, autorealizzazione. Nella nostra società ognuno, nel suo percorso individuale, si costruisce una idea di sé, cerca di fissare degli obiettivi e di fare dei progetti per il proprio percorso di vita, mira a mettere in pratica azioni che soddisfino non solo i propri bisogni, ma anche e soprattutto la propria idea di sé e di sé in relazione agli altri. Noi lo diamo tanto per scontato da non renderci conto che queste dinamiche, con le loro ripercussioni sociali, sono l'assoluta novità per l'umanità costituita da ciò che chiamiamo modernità.

Non si tratta qui di fare l'apologia dell'individualismo. Anzi. È chiaro che c'è il rovescio della medaglia, quando l'autocoscienza oggi rischia di essere manipolata dallo sviluppo dei sistemi di comunicazione, che producono spesso conformismo anziché coscienza critica, l'autorealizzazione rischia oggi di sconfinare nell'edonismo e nel consumismo compulsivo. Il rischio della società individualista, da questo punto di vista, è l'approdo ad una eccessiva solitudine delle persone e alla rottura dei legami sociali.

La società individualista, come ha sostenuto Bauman, fa credere all'individuo di

essere davvero in grado di determinare il proprio destino, come se la società non esistesse. In un contesto sociale, il nostro, senza più certezze né punti fermi, senza stabilità dei legami sociali, contesto che Bauman ha definito "società liquida", l'individuo ha però non solo il potere di autodeterminarsi, ma ha anche il dovere, e quindi la responsabilità di farlo. Ogni successo, quindi, è solo merito del singolo. Ma anche ogni fallimento è solo colpa sua. Come se la società non esistesse.

Questa concezione ormai introiettata, attenzione, è il fondamento della crisi della rappresentanza: quella sindacale, quella imprenditoriale, quella politica, quella sociale. Il senso dell'azione collettiva è stato, per così dire, svuotato dall'estremismo individualista. Il singolo lavoratore, il singolo cittadino, la singola impresa, pensano oggi che sia inutile o superfluo associarsi con altri per tutelare i propri interessi. Mi tutelo da solo, non ho bisogno di rappresentanza, questo è l'atteggiamento di molti oggi nella società.

Noi riteniamo, però, che in questa grande trasformazione in corso, nessuno si salvi da solo. Nessuna impresa può prosperare da sola in un contesto sociale in disfacimento. Nessun lavoratore può pensare di riuscire a tutelare sé stesso nel posto di lavoro indipendentemente dalle condizioni degli altri suoi colleghi. Nessun soggetto può pensare di essere svincolato dal destino degli altri appartenenti alla stessa comunità territoriale.

Per questo il rilancio dei valori associativi per la rappresentanza degli interessi, a partire dal basso, costituisce il necessario punto di partenza per la ricostruzione di legami e vincoli sociali necessari non solo per rafforzare la coesione sociale, ma anche per porre le precondizioni per una nuova fase di sviluppo economico.

Prendere atto della crisi della rappresentanza e affrontarla con coraggio, per superarla, non è un problema solo del sindacato, ma di tutti i corpi sociali associativi e politici.

E prendere atto della crisi della rappresentanza non è nemmeno un segno di debolezza.

Per noi della Cisl è il punto di partenza per un impegno a individuare nuovi strumenti di coinvolgimento, per mettere in discussione le pratiche "tradizionali" del fare sindacato, per fare una lucida e spietata autoanalisi sul senso dell'azione di rappresentanza di lavoratori e pensionati, con un'ottica di prospettiva e di medio periodo.

Se la crisi ci dischiude una nuova epoca, un nuovo paradigma di economia e società, non possiamo pensare che la rappresentanza di interessi si possa esercitare con il modello precedente.

E, soprattutto, dobbiamo individuare dei percorsi concreti e realistici che ci aiutino a sconfiggere il disfattismo e la retorica del declino che ormai sono elementi così pervasivi della nostra cultura che in qualsiasi discussione o in qualsiasi ambito sociale si dà per scontato che il nostro paese sia destinato da qualche legge di natura a non riuscire a risollevarsi dalle difficoltà in cui si trova.

La CISL, a partire dai suoi valori originari, ha elaborato una visione ambiziosa di società, che vogliamo riprendere e rilanciare, una società che fonda sulla centralità della persona e dei suoi legami sociali, oltre che dei suoi bisogni, e sulla sua possibilità di sviluppo intellettuale, culturale, economico, politico e relazionale, entro una comunità aperta e coesa. A partire da questa visione, noi crediamo, è possibile anche ripensare e riprogettare lo sviluppo del nostro paese e del nostro territorio.

La nostra visione di società

La proposta politica della CISL vuole dare valore al lavoro come fattore di crescita individuale e collettiva, non solo di crescita economica, ma anche culturale, democratica, e spirituale.

Dare valore al lavoro significa ridare la giusta centralità all'impegno quotidiano, alla fatica fisica e psicologica, alla perseveranza che viene espressa con il lavoro; significa che la realizzazione di percorsi di vita dignitosa attraverso l'attività lavorativa deve tornare a ottenere il giusto riconoscimento sociale, deve diventare la strada maestra per l'affermazione sociale ed economica.

Dare veramente valore al lavoro vuol dire valorizzare la persona che lavora, che mediante il lavoro crea legami sociali e condizioni di benessere, e a cui spetta il giusto riconoscimento economico e di professionalità.

La CISL ritiene di orientare la propria azione verso l'affermazione di una società giusta, in cui il lavoro abbia un ruolo centrale, e in cui l'eguaglianza di opportunità lasci spazio ai più meritevoli, indipendentemente dall'origine sociale, una società aperta e inclusiva, che sappia dare le giuste risposte alle persone nelle umane difficoltà della vita.

Per perseguire un tale ideale di società, mettiamo al centro della nostra discussione programmatica quattro precise istanze di cambiamento, attorno alle quali vorremmo realizzare una più ampia alleanza politica e sociale.

Per dare valore al lavoro la prima e principale istanza di cambiamento riguarda il **modello di relazioni** all'interno dei posti di lavoro. La CISL propone che vengano definitivamente archiviate le relazioni sindacali fondate su contrapposizione e conflitto, e che il modello dei rapporti sindacali sia improntato alla partecipazione attiva dei lavoratori e delle lavoratrici e alla cooperazione su obiettivi condivisi. Sono molti a contrapporsi a questa trasformazione. Non solo, da parte sindacale, chi ritiene che le relazioni sindacali debbano fondarsi sul conflitto e sulla visione dell'imprenditore o dirigente come nemico di classe, ma anche, da parte datoriale, chi ritiene più comoda una relazione in cui non ci sia da parte imprenditoriale (nei settori privati) o dirigenziale (nel sistema pubblico) l'impegno a condividere le informazioni, motivare e argomentare le decisioni e creare su di esse un consenso, discutere e condividere gli obiettivi strategici e operativi. Perché la nostra proposta, di un sindacato che pratichi la partecipazione attiva dei

lavoratori alle decisioni e alle sorti dell'impresa, è una proposta che è scomoda, perché modifica strutturalmente i rapporti di potere nei posti di lavoro. Noi della CISL siamo per un vero coinvolgimento dell'intelligenza dei lavoratori e delle lavoratrici, non è un obiettivo minimalista o debole.

Noi riteniamo che le imprese non siano semplicemente di proprietà degli azionisti, ma siano un bene comune che appartiene a tutti i soggetti che le fanno funzionare, quindi anche ai lavoratori. In questa veste i lavoratori non possono essere semplici destinatari o spettatori delle decisioni prese dall'alto. Devono diventare, insieme a chi ha ruoli dirigenziali, protagonisti delle sorti dei posti di lavoro.

Le nostre imprese, le amministrazioni pubbliche, le società di servizi, il sistema di welfare e sanitario si salveranno, e potranno vivere una nuova epoca di sviluppo, solo se lo spazio all'intelligenza, alla responsabilità, al protagonismo dei lavoratori e delle lavoratrici in questi posti di lavoro si allargherà nelle forme della partecipazione informativa, organizzativa, gestionale e anche finanziaria. Il sistema di mercato, spinto verso l'ultraliberismo, sta dimostrando il proprio fallimento a partire dalla crisi del 2008. La CISL ritiene che l'economia di mercato vada riformata, e che la vera riforma dell'economia di mercato sia la democrazia economica, fondata sulla partecipazione dei lavoratori.

La seconda istanza di cambiamento riguarda **la tutela delle persone nelle transizioni lavorative**. Ogni ricerca sul futuro del lavoro arriva alla conclusione che i percorsi lavorativi in questo nuovo contesto economico dovranno fare i conti con una maggior mobilità lavorativa che in passato. Compiere un percorso lavorativo in un unico posto dall'apprendistato alla pensione sarà sempre più una eccezione, mentre la norma sarà segnata da più transizioni lavorative. Per affrontare al meglio questa trasformazione la CISL mette al centro la persona e la necessità di dare risposta alle sue esigenze di sicurezza dentro a una maggiore flessibilità. Diventa fondamentale costruire un sistema di tutele che, anziché fermarsi semplicemente a difendere il posto di lavoro, difenda la persona soprattutto nelle fasi di transizione e cambiamento. Di fronte alle problematiche che ci pone la crisi, con le sue ricadute occupazionali questa questione è ancora più attuale e urgente. E' necessario predisporre ammortizzatori sociali universali e robusti. Ma non è sufficiente: serve lo sviluppo di servizi di attivazione assistita della persona nel momento della disoccupazione, la costruzione di un sistema di formazione continua e permanente che renda l'occupabilità della persona sempre attuale rispetto ai cambiamenti del sistema economico. La transizione lavorativa oggi è un dramma che la persona vive, un dramma psicologico, familiare, economico, che si affronta in solitudine. Una società buona invece appronta gli strumenti per rendere un sistema necessariamente dinamico anche socialmente sostenibile. Una società in cui le transizioni lavorative siano fenomeni governati e gestiti costruendo opportunità per le persone che le affrontano è una società più coesa e più disposta a scommettere sul cambiamento, maggiormente in grado di superare positivamente questo riassetto economico globale.

La terza istanza di cambiamento sulla quale la CISL ritiene importante investire dal punto di vista delle prospettive della nostra qualità della vita riguarda **il sistema di welfare**. E' evidente come la crisi di risorse dello stato metta in discussione pezzi di

stato sociale, e in qualche caso la messa in discussione rischia di essere sul senso dell'investimento in un sistema di welfare. E' altrettanto evidente che la costruzione di un sistema di protezione sociale, pur se ha bisogno di essere revisionato, è stata la più grande conquista collettiva del XX secolo ed ha costituito, tra l'altro, un enorme volano per lo sviluppo economico nella seconda metà del 900. Per la CISL la prospettiva è quella di un ridisegno di un sistema di welfare, per renderlo sostenibile, efficace e rafforzare i legami sociali e comunitari.

Il rinnovamento del sistema di welfare, come sostiene anche Maurizio Ferrera che parla di "neowelfarismo liberale", dovrebbe per la CISL fondarsi su quattro assi. Primo, il superamento del paternalismo del welfare tradizionale: il nuovo welfare deve fondarsi sull'autodeterminazione delle persone nell'individuazione dei percorsi che ritengono migliori: un esempio è quello della previdenza e della sanità integrativa. Secondo, va recuperato l'obiettivo del welfare che è quello di ridurre le diseguaglianze; il welfare dovrebbe soprattutto occuparsi di ridurre le differenze di opportunità, le differenze di partenza per così dire, tra persone di condizioni sociali e economiche differenti, non solo in relazione al reddito, ma anche al genere, all'età, all'etnia, ecc, e promuovere dei modelli di universalismo selettivo per focalizzarsi soprattutto sui meno favoriti dal punto di vista delle risorse. Terzo, il nuovo welfare dovrebbe fondarsi sulle capacità delle comunità locali di auto-organizzarsi incentivando la sussidiarietà: la miglior risposta ai bisogni sociali è quella che nasce dal basso, dalle stesse persone che vivono i disagi e si attivano per affrontarli e risolverli; il modello del privato sociale del nostro territorio dimostra che questa è una strada sulla quale si può puntare e investire. Quarto, il welfare dovrebbe puntare sull'investimento sociale, cioè orientarsi, anziché verso meccanismi – spesso solo monetari - di risarcimento o di compensazione come i vari sussidi, a mettere al centro della propria azione l'attivazione responsabile dei soggetti, supportandoli e accompagnandoli. Lo dimostra, ad esempio, il caso scandinavo dove la crescita del reddito familiare si è ottenuta non con sussidi alle famiglie ma con la costruzione di una rete diffusa di asili nido che è stata la strada per l'aumento della partecipazione femminile al mondo del lavoro.

La CISL ritiene che cambiare il welfare basandosi su queste quattro dimensioni, che è il percorso che si sta facendo in diversi paesi europei, sia il modo migliore di coniugare la sostenibilità del welfare con la sua efficacia e anche con il rafforzamento dei legami sociali nelle varie comunità.

La quarta istanza di cambiamento riguarda **i temi dello sviluppo e del territorio**. Per superare questa fase di stallo economico e occupazionale, e questa prospettiva di riduzione strutturale delle risorse dello stato sociale, l'unica strada da perseguire e riprogettare delle traiettorie di sviluppo. I problemi economici e sociali li conosciamo, li analizziamo da anni, il cambiamento che vorremmo (da parte di tutti i soggetti) è che termini la mania di limitarsi ad elencare le problematiche esistenti e che si passi ad una fase in cui si faccia lo sforzo di individuare possibili soluzioni. E' evidente che, se questa tendenza attuale alla stagnazione o alla recessione dovesse continuare per qualche anno ancora, tutti gli elementi del nostro sistema economico e sociale sarebbero a rischio. Se noi dovessimo accettare di parlare di stagnazione o di decrescita, dovremmo invece iniziare una discussione su ciò a cui vogliamo rinunciare: la sanità o le pensioni? Gli ammortizzatori sociali o il sistema dell'istruzione pubblica?

Noi riteniamo invece che sia necessario aprire una fase in cui si ricostruiscano le condizioni per lo sviluppo. Definendo fin dall'inizio che la principale condizione per lo sviluppo sia la sua capacità di essere sostenibile, dal punto di vista ambientale, sociale e anche economico. Sviluppo e sostenibilità devono essere due concetti che procedono in parallelo. Riteniamo anche necessario che una nuova stagione di sviluppo parta dal basso, dal territorio. E' chiaro che la garanzia di un contesto favorevole allo sviluppo viene anche da istanze diverse. Il regime fiscale o le strategie energetiche dipendono da scelte nazionali o – auspicabilmente – continentali. E così via. Ma non si dà una nuova fase di sviluppo del territorio se non c'è una progettazione e una programmazione territoriale che nasca da una condivisione dei soggetti che lo abitano. Per questo le proposte che oggi vogliamo formulare sono rivolte agli attori del territorio, ma non siamo campanilisti o antistatalisti, al contrario, pensiamo che un forte progetto per il vicentino ci possa aiutare ad essere a pieno titolo cittadini del nostro paese e dell'Europa in questa fase di cambiamento.

Posti di lavoro con relazioni sindacali cooperative e fortemente partecipative, un accompagnamento continuo della persona nel mercato del lavoro aperto, un welfare sussidiario contro le diseguaglianze per garantire tutela nelle difficoltà della vita e per promuovere il miglioramento personale e sociale, una società che punta sullo sviluppo sostenibile costruito dal protagonismo degli attori territoriali, questa è la società vicentina che ci piacerebbe avere tra 10 anni. Per costruirla bisogna iniziare subito. Per costruirla noi oggi proponiamo, ai soggetti politici, economici, sociali del nostro territorio, una alleanza, un patto per Vicenza.

La nostra proposta territoriale

La CISL di Vicenza si è presentata a questo congresso con alle spalle circa un anno e mezzo di lavoro di analisi e approfondimento sul tema dello sviluppo locale. Tutte le categorie hanno partecipato a una discussione aperta che ha individuato alcune linee di azione, da realizzare assieme agli altri attori del territorio, per rendere effettivo lo sforzo di costruire – o meglio ricostruire – le condizioni per una nuova fase di sviluppo del vicentino.

E le politiche per lo sviluppo e per la governance del territorio vicentino hanno costituito il filo conduttore dei congressi nei posti di lavoro e in tutte le categorie della CISL vicentina.

Noi riteniamo che il vecchio modello che ha portato allo sviluppo di questo territorio sia ormai superato, e che il vuoto di *governance* del vicentino porti al rischio di un immobilismo o di un peggioramento dell'attuale situazione.

Solo un forte patto territoriale tra gli attori politici, sociali ed economici, un Patto per Vicenza, ci può condurre sulla strada della ripresa.

Solo un patto tra amministrazioni locali, rappresentanti politici del territorio a tutti i livelli, imprese, associazioni di categoria, sindacati, forme di rappresentanza della società civile, può dotare questo territorio di una regia – oggi assente - per la

progettazione del territorio, per mettere a frutto le potenzialità e le eccellenze esistenti, per diffondere le buone pratiche già presenti e per sperimentarne di nuove, per immaginare e progettare il rilancio.

Il Patto che noi abbiamo in mente è uno spazio condiviso di confronto e di progettualità che permetta la gestione coordinata dei processi economici e sociali, un tavolo dove ognuno dei soggetti del territorio porti il proprio contributo per costruire percorsi di sviluppo sostenibile.

Il Patto per Vicenza, nella nostra proposta, è un tavolo di *governance* territoriale, che coordina e programma interventi dal punto di vista economico e sociale. Il patto è uno strumento per lo sviluppo locale.

Ma non vogliamo limitarci a lanciare un appello agli attori del territorio per costruire un luogo di condivisione. Vogliamo anche indicare, oggi, quali sono le priorità che la CISL ha individuato, e che secondo noi potrebbero essere parte integrante del patto territoriale, a partire dai quattro argomenti che sono stati affrontati nel nostro lavoro di analisi:

- 1) Le risorse del territorio
- 2) L'economia manifatturiera e del terziario
- 3) I servizi pubblici locali
- 4) il sistema di welfare

1. Le risorse del territorio

Serve una alleanza per disegnare strategicamente il percorso di sviluppo del vicentino. Dal punto di vista geografico, all'interno del Veneto, il vicentino è in una posizione centrale, ma si trova invece in posizione marginale sul piano dei grandi flussi di merci, persone, informazioni. In altre parole, sul terreno dello sviluppo economico, Vicenza rischia di diventare una grande periferia nel centro del Veneto. E anche di perdere, da questo punto di vista, enormi opportunità di accesso ai fondi comunitari per finanziare investimenti territoriali.

A dire la verità questo è un problema che riguarda tutto il Veneto, come ci insegnano le prime assegnazioni di fondi per le politiche di coesione europee 2014-2020 di poche settimane fa, che hanno visto la nostra regione fanalino di coda nel finanziamento di progetti locali da parte del Ministero della Coesione Territoriale.

I fondi europei per la coesione 2014-2020 puntano sulle aree urbane come snodi fondamentali per le politiche di sviluppo sostenibile, e mirano a configurare una piattaforma per lo sviluppo urbano per 300 aree in Europa individuate dai vari stati membri. L'Italia entro pochi mesi dovrà segnalare all'UE quali sono le aree metropolitane individuate nel nostro paese, sapendo che il riferimento principale per essere riconosciuti come area metropolitana consiste nell'aggregazione di una popolazione di 500.000 abitanti in una superficie ad alta densità abitativa.

Cosa dovrebbe fare la nostra regione per riuscire ad accedere ai fondi strutturali per lo sviluppo? La prospettiva più conveniente sarebbe di puntare su 3 aree metropolitane: Venezia (che con i comuni collegati arriva già a 505.000 abitanti), Padova (ha 459.000 abitanti, dovrebbe aggregare altre aree contigue per raggiungere il limite minimo) e Verona (abitanti 470.000, vale lo stesso discorso che per Padova). Il rischio, ad oggi, è di restare tagliati fuori dalla programmazione,

almeno per quanto riguarda le ultime due città citate.

E Vicenza? Le dimensioni complessive dell'area urbana vicentina non consentono di ambire a diventare area metropolitana. Qual è l'interesse del nostro territorio? Noi riteniamo che la strada più vantaggiosa sarebbe quella di caldeggiare la soluzione delle tre aree metropolitane in Veneto e lavorare per costruire una alleanza strategica e strutturale con l'area veronese, per realizzare il polo occidentale del Veneto come area integrata a forte potenziale competitivo a livello internazionale, e cercare di giungere per questa via anche all'accesso ai fondi europei. Oppure possiamo sempre decidere di stare a guardare. E' urgente aprire una approfondita discussione su questo tema, ma è anche necessario che tale discussione porti, per il bene del nostro territorio, ad una decisione in tempi rapidi, una decisione forte, condivisa da tutti i principali attori politici, economici e sociali, che permetta di sviluppare una azione politica forte. C'è la necessità, da questo punto di vista, che la politica del nostro territorio riesca, al di là delle appartenenze politiche dei singoli deputati, senatori o consiglieri regionali o amministratori locali, a sviluppare una forte azione di lobbying per il vicentino, azione di cui oggi paghiamo la mancanza sotto molti punti di vista.

Serve un patto per riorganizzare anche all'interno il nostro territorio e razionalizzare le risorse. Le amministrazioni locali, soprattutto i comuni, lamentano ogni giorno – a ragione – la riduzione delle risorse disponibili e i vincoli del patto di stabilità, proprio nel momento in cui invece c'è un aumento delle istanze sociali cui bisognerebbe dare risposta. Noi ci chiediamo se, in questo contesto, l'organizzazione amministrativa del territorio, fatta nel vicentino in 121 comuni, molti dei quali di dimensioni di popolazione risibili, sia ancora sostenibile. La sfida per gli amministratori locali, e per tutti gli attori del territorio, è quella di superare i campanilismi e di passare da una logica di frammentazione feudale dei centri di decisione ad una logica di governo di sistema territoriale.

Migliori servizi, e a costi ridotti, si possono erogare mettendo in campo vere unioni dei comuni su dimensioni tali da ottenere vere economie di scala e tali da fare del territorio un oggetto di pianificazione economica da parte degli amministratori. La Cisl di Vicenza propone di individuare delle aree che abbiano caratteristiche di omogeneità e una popolazione tale da raggiungere entrambi gli obiettivi. Già la conformazione del territorio e la sua organizzazione attuale permettono, ad esempio, di individuare 8 macro aree che potrebbero diventare altrettante unioni dei comuni: Vicenza e hinterland, la zona del Bassanese, l'Altopiano, L'alto vicentino, La valle dell'Agno, quella del Chiampo, l'Area Berica, e l'ovest vicentino con la zona attorno a Montecchio Maggiore.

Un territorio organizzato su unioni dei comuni aggregate su aree strategiche darebbe senz'altro la possibilità, oltre che di risparmiare risorse importanti, di costruire progetti di sviluppo specifici per ogni area, rispondendo alle rispettive vocazioni e potenzialità.

Per recuperare le necessarie risorse per politiche di sviluppo va perseguita con più determinazione la lotta all'evasione da parte delle amministrazioni locali. Le risorse che potrebbero restare al territorio, se recuperate dai comuni di concerto con l'Agenzia delle Entrate, potrebbero essere purtroppo ingenti. Dico purtroppo perché molti fatti di cronaca, nell'ultimo quadriennio, fanno emergere un quadro

preoccupante sulla quantità di evasione fiscale presente anche nel territorio vicentino. Continueremo a spronare gli amministratori locali ad andare in questa direzione. Il nostro giudizio sull'azione degli amministratori locali su questo tema non è di sufficienza: troppo poche ancora le convenzioni con l'Agenzia delle Entrate e soprattutto pochissimi i casi in cui si è passati dalla stipula della convenzione alla fase operativa. Bisogna togliere alibi ai sindaci su questo tema. Perché non pensare ad esempio, per favorire queste pratiche, ad un allentamento del patto di stabilità per i comuni che recuperano risorse dall'evasione fiscale?

E' opportuna anche una discussione pubblica sulle risorse private presenti nel vicentino, che potrebbero costituire una leva importante per costruire occasioni occupazionali e rilanciare la creazione di ricchezza. Oggi una buona parte delle crisi aziendali non è dovuta a problemi di obsolescenza di prodotto, o di incapacità di stare sui mercati, ma esclusivamente all'impossibilità di finanziare il ciclo della liquidità, o di avere accesso al credito per investimenti. Il problema del credito, a partire dalla crisi finanziaria del 2008, è un elemento centrale della difficoltà del nostro sistema manifatturiero. A questo problema di accesso al credito si deve sommare il ritardo dei pagamenti dello stato e delle pubbliche amministrazioni nei confronti delle imprese.

Diventa evidente che una delle leve principali per la ripresa è proprio quella dell'accesso al mercato finanziario da parte delle imprese.

La CISL su questo tema solleva alcuni spunti di riflessione, che potrebbero diventare tracce di lavoro nel territorio. A partire dalla constatazione di un dato di fatto. Nel periodo 2008-2011, primo periodo di questa grande crisi, i depositi bancari, nel vicentino, sono aumentati del 28,1% per arrivare complessivamente a 13,5 miliardi di euro. L'incertezza delle prospettive future, in altre parole, ha pesato più del processo di impoverimento in atto nel rallentare la circolazione della liquidità. Ciò significa, però, che questo territorio avrebbe, almeno virtualmente, le risorse sufficienti per ripartire, se ci fosse un modo per metterle in circolo.

La prima considerazione riguarda il fatto che pressoché tutte le imprese vicentine hanno un solo canale per reperire risorse finanziarie: quello bancario. L'accesso al mercato finanziario con altri strumenti permetterebbe di rivolgersi al mercato superando le difficoltà che le banche stanno attraversando. Se pensiamo, ad esempio, alle aziende di servizi pubblici locali, riteniamo ormai maturi i tempi per sperimentare forme di partecipazione finanziaria da parte degli utenti, legate allo sviluppo di progetti di investimento locali.

La seconda riflessione ha a che fare con le molte crisi aziendali e con la ricerca di nuovi soci o finanziatori per il rilancio di attività industriali in affanno. La mancanza di un canale governato per far incontrare le imprese con i possibili finanziatori ci ha fatto già perdere molte occasioni in questo territorio, e molte situazioni sono ancora pericolosamente in bilico. Riteniamo che questo sia un aspetto su cui una azione di governance del territorio sia essenziale, anche per non esporsi, come talvolta accade, a balletti politici che mirano solo ad intestarsi le operazioni di salvataggio per raccogliere qualche consenso, mettendo in secondo piano la tutela del patrimonio manifatturiero e la salvaguardia occupazionale.

Il terzo aspetto che vorremmo mettere in evidenza è la necessità di realizzare nuove forme, partecipate, di costruzione e utilizzo di strumenti finanziari a livello locale, complementari al sistema bancario. Basi fare l'esempio del fondo pensione Solidarietà Veneto, creato con lungimiranza da una categoria territoriale della CISL 25 anni fa, che oggi gestisce circa 600 milioni di € di risparmio pensionistico e che inizierà a investire, nell'ambito di un piano di differenziazione del risparmio, una parte del patrimonio in iniziative territoriali. E' un esempio di come il risparmio, in questo caso dei lavoratori, possa ritornare con utilità nel territorio, per sostenere investimenti e progetti di sviluppo.

L'economia manifatturiera e del terziario

La CISL di Vicenza ritiene che per rilanciare il settore produttivo e quello dei servizi in questo territorio serva una forte alleanza attorno ad alcuni fattori: la partecipazione dei lavoratori, la produttività, e l' attrattività del territorio.

Partecipazione

Serve un patto tra imprese e sindacati per realizzare nelle imprese del territorio una maggior partecipazione dei lavoratori, con l'obiettivo di migliorare le performance non solo del singolo, ma anche dell'impresa. Da questo punto di vista riteniamo che sia necessario perseguire delle sperimentazioni, a livello territoriale, di vera partecipazione dei lavoratori. La trasparenza sulle informazioni aziendali è il punto di partenza: se l'andamento dell'azienda e le strategie del management non sono chiari a tutti i soggetti che operano nell'azienda è impossibile condividere obiettivi e progetti. Il secondo livello di partecipazione è quello organizzativo: ancora troppo poco i lavoratori si sentono ascoltati nei loro suggerimenti e nelle loro proposte per incidere sull'organizzazione aziendale. E' necessario dare loro voce con modalità strutturate, perché il cambiamento organizzativo è necessario nelle nostre imprese e si deve realizzare con efficacia e condivisione. Il terzo livello di partecipazione è quello gestionale e finanziario, e fa specie che ancora oggi, nel nostro territorio, il solo nominare questa prospettiva susciti incredulità e scetticismo da più parti. Ma se vogliamo veramente cambiare il sistema delle relazioni industriali per dare futuro alle nostre imprese non possiamo non considerare che le relazioni sindacali sono anche un portato del sistema complessivo di relazioni capitale-lavoro. Vale la pena prendere esempio dal sistema tedesco: le relazioni industriali responsabili e cooperative di quel paese sono rese possibili dal fatto che i lavoratori incidono sulle scelte aziendali stando nei consigli di sorveglianza. La responsabilità ha come contropartita la possibilità di partecipare a gestire i processi.

Produttività

E' possibile, oltre che necessario, migliorare la produttività delle imprese, con lo sviluppo qualitativo e quantitativo della contrattazione aziendale e territoriale. Con una premessa: la produttività è un problema importante del nostro sistema paese, e anche del nostro territorio e di molte delle nostre imprese, ma non si

risolve con ricette semplicistiche come aumentare l'orario di lavoro a parità di costo per le imprese. La produttività interna delle imprese è il risultato di diversi fattori, che ha a che fare con almeno tre questioni: la gestione degli orari, l'innovazione di processo e l'innovazione di prodotto.

Partiamo dalla gestione degli orari.

Ultimamente la questione degli orari è stata declinata anche nelle proposte di Confindustria di qualche settimana fa in termini di aumento degli orari di lavoro (una settimana all'anno di maggior lavoro). Riteniamo che ci siano due questioni, in termini di orari, ben più importanti del tema degli straordinari. E le due questioni sono quelle dell'utilizzo degli impianti e della flessibilità degli orari.

Il grado di utilizzo degli impianti per la produzione industriale nel nostro paese è stato il 70% nel primo trimestre 2012. Nello stesso periodo in Germania e Stati Uniti superava il 78%. Questo differenziale lo paghiamo in termini di minor produttività e di maggiori costi unitari di produzione. E la contrattazione aziendale, come dimostrano decine di esempi nel nostro territorio, riesce ad affrontare e superare le problematiche legate ai regimi di orari con l'obiettivo dell'aumento dell'utilizzo degli impianti. Bisogna puntare a incrementare l'utilizzo degli impianti delle imprese del territorio per avvicinarlo a quello dei paesi sopra citati.

La flessibilità degli orari è tema centrale nelle imprese per permettere una pronta risposta al mercato. Dopo la crisi finanziaria del 2008 l'approccio del *just-in-time* è stato esasperato a causa della riduzione dei magazzini, operata per evitare di immobilizzare risorse finanziarie; i modelli organizzativi aziendali devono, da questo punto di vista, superare la fase "emergenziale" per adottare forme stabili e flessibili di organizzazione del lavoro. Il tema della flessibilità degli orari, da questo punto di vista, è delicato (per la vita delle persone e delle famiglie) e cruciale per garantire alta produttività nel momento in cui serve. Anche qui la contrattazione aziendale svolge un ruolo determinante nel garantire le performance aziendali.

L'innovazione di processo è la seconda questione centrale in tema di produttività. Le nostre imprese sono carenti in termini di innovazione organizzativa e di utilizzo delle tecnologie dell'informazione. Questo è un deficit che andrebbe colmato con programmi di investimenti dedicati, legati anche alla realizzazione del programma nazionale dell'agenda digitale. Ma l'innovazione organizzativa si realizza anche con strumenti partecipativi e contrattati. I lavoratori e le lavoratrici delle nostre imprese sono i maggiori esperti delle carenze organizzative e delle potenzialità di miglioramento dei flussi informativi e produttivi. Una vera contrattazione mirata alla crescita della produttività deve mettere al centro la possibilità per i lavoratori di poter dire la loro sui *layout* produttivi e sull'organizzazione aziendale. Proponiamo alle associazioni datoriali di attivare delle sperimentazioni in questa direzione, definendo congiuntamente gli obiettivi di miglioramento e verificandone poi il grado di raggiungimento.

Infine la crescita della produttività si ottiene con l'innovazione di prodotto. Questo aspetto, puntando sulla crescita del valore del prodotto e sulla sua capacità di maggior penetrazione nel mercato globale, ha molto a che fare con la

formazione continua, con la valorizzazione delle competenze interne alle aziende, con le politiche di *brand* e con la capacità di fare rete con le università, il sistema scolastico e formativo, con i centri di ricerca e con le altre aziende del territorio.

Alle imprese del territorio, e alle associazioni datoriali, chiediamo di confrontarci su questi temi, per migliorare la produttività interna alle imprese e collegare alle *performance* quote importanti dei salari e degli stipendi. Ripeto, la concezione che vede centrale nella discussione sulla produttività solo il tema del lavoro straordinario o dell'aumento dell'orario di lavoro non farà fare al nostro sistema produttivo il salto di qualità che è necessario per affrontare la globalizzazione. Lo strumento della contrattazione di secondo livello ha proprio il compito di costruire modalità di condivisione tra imprenditori e lavoratori su temi fondamentali per le sorti delle imprese e per il reddito dei lavoratori, e quindi per la CISL costituisce lo strumento fondamentale per dare valore al lavoro.

Proponiamo anche di realizzare nel territorio politiche concertate per redistribuire il minor lavoro che c'è. Siamo stati una delle province, in Italia, che nel corso della crisi più ha utilizzato lo strumento della solidarietà difensiva per impedire o limitare i licenziamenti. Ma gli strumenti temporanei, se vanno bene nel momento dell'emergenza, non bastano più. Dobbiamo ora porci il problema che anche attuando efficaci politiche di sviluppo e di rilancio del territorio la prospettiva di una strutturale crescita dell'occupazione si potrà realisticamente realizzare solo nel medio termine. Nel frattempo riteniamo sia necessario condividere una rimodulazione di sistemi di orario di lavoro e sperimentare accordi per aumentare la base occupazionale a parità di stock di ore lavorative disponibili. Altrimenti rischiamo di creare una duratura esclusione di parte della forza lavoro espulsa dai processi riorganizzativi. Se serve un nuovo modello di sviluppo, dobbiamo costruire anche un nuovo modello di occupazione e combattere l'esclusione lavorativa e sociale.

Attrattività del territorio

E' necessario superare la "sindrome della Carinzia" che porta molte imprese a pensare che esistano scorciatoie per superare la crisi fuggendo anziché operare per migliorare il nostro sistema territoriale. Chi lavora nel territorio dovrebbe collaborare per renderlo attrattivo per gli insediamenti produttivi, per il turismo, per i giovani, per fare del vicentino terra di arrivo e non di partenza per gli investimenti e per le alte professionalità.

Un territorio curato, dotato di servizi pubblici e privati di qualità, culturalmente stimolante, amministrato con responsabilità, con una alta coesione sociale, aperto all'incontro e al confronto tra le differenze e che faciliti la convivenza garantendo condizioni di sicurezza, un territorio con queste caratteristiche diventa un buon ambiente dove costruire opportunità, di impresa e di lavoro. Dove creare alleanze forti per lo sviluppo.

Prenderci cura del territorio e renderlo attrattivo comporta realizzare un programma serio di manutenzione dei corsi d'acqua a monte e di realizzazione di bacini di laminazione, per evitare di trovarci di nuovo a gestire il dolore e i danni

materiali di alluvioni o esondazioni. Costa meno prevenire che pagare i danni.

Una pianificazione urbanistica concertata che punti sul recupero e sulla valorizzazione dei centri urbani, dal punto di vista abitativo, commerciale e turistico si prende cura del territorio e lo rende attrattivo. Quanto accaduto a Vicenza negli ultimi mesi, con la mostra nella Basilica Palladiana, dimostra che è possibile cambiare volto alla città, se si hanno progetti ambiziosi. Tale esperienza va riproposta con nuove iniziative, possibilmente mettendo in rete altre realtà del territorio.

Riteniamo strategico, inoltre, realizzare un programma edilizio che punti sul recupero delle aree urbane degradate e che si occupi della razionalizzazione e della manutenzione delle aree industriali dismesse, per rimetterle a disposizione del sistema manifatturiero, favorendo anche l'insediamento di nuove attività produttive in siti già esistenti, limitando la nuova cementificazione.

Realizzare opere pubbliche importanti implica, oltre alla visione strategica, anche la necessità di costruire e gestire percorsi di coinvolgimento partecipati e trasparenti. Troppe volte in Italia, e anche nel vicentino, alla decisione e alla costruzione di opere di pubblica utilità o di rilevante impatto ambientale o sociale si contrappongono movimenti sociali o comitati senza che vi sia una vera discussione pubblica: si assiste semplicemente a una contrapposizione tra istituzioni e comitati. Questo fenomeno andrebbe affrontato con attenzione per ciò che rappresenta e per le istanze che pone alle istituzioni.

Non possiamo permettere che opere importanti per il territorio vengano gestite dalle istituzioni, come in alcuni casi è già successo, senza fornire alla cittadinanza le motivazioni della loro realizzazione, tutte le informazioni necessarie per valutare pubblicamente il loro impatto ambientale, sociale e economico sulle comunità, e senza un percorso preventivo con gli attori economici e sociali del territorio per la costruzione di un consenso sull'utilità e l'appropriatezza dell'opera. Non possiamo più permetterci di assistere, come in alcuni casi recenti e presenti nel territorio (dall'ospedale di Santorso alla Pedemontana, tanto per fare degli esempi), che opere di pubblica utilità vengano gestite, dal punto di vista informativo su aspetti rilevanti e sensibili della loro realizzazione e del loro funzionamento, come affari privati cui pochi hanno accesso.

Non possiamo neanche permettere, d'altra parte, che minoranze rumorose ne mettano poi in discussione o tentino di impedirne la realizzazione, privando il territorio di infrastrutture di cui ha bisogno o allontanando e respingendo opportunità di investimento con la loro ricaduta occupazionale e economica.

Serve che la politica locale, i soggetti economici e la società civile si impegnino ad attivare, in questi casi, un ampio dibattito pubblico preventivo, fondato sulla massima trasparenza e sulla massima partecipazione, che porti con regole condivise a una decisione responsabile. Partecipare alla decisione non solo chi ne è istituzionalmente preposto, ma anche la cittadinanza nella forma delle sue rappresentanze associative. Una decisione presa in questo modo permetterebbe di condividere preventivamente l'importanza delle infrastrutture e la modalità della loro realizzazione e eviterebbe conflittualità successive e strumentalizzazioni. Abbiamo scelte importanti davanti a noi in questo senso, vale la pena

sperimentare forme nuove di governance di questi processi. Penso, ad esempio, a quanto dovrà avvenire nell'ovest vicentino in relazione alla gestione dei fanghi da concia. Non facciamolo diventare un altro terreno di scontro e di contrapposizioni strumentali e politiche.

I servizi pubblici locali.

Il sistema dei servizi pubblici locali ha potenzialità non pienamente sfruttate come possibile valore aggiunto del territorio. Le imprese del servizio pubblico locale (servizio idrico, gestione dei rifiuti, mobilità pubblica, reti di distribuzione di energia, ecc.) e le amministrazioni locali che le controllano devono affrontare una fase di trasformazione e riorganizzazione: i tagli delle risorse pubbliche e l'indebitamento bancario crescente di queste imprese obbligano a sviluppare delle strategie di medio periodo che dovranno avere un impatto importante sulla qualità della vita delle persone e anche sulla qualità dei servizi di cui le imprese del territorio hanno bisogno.

La CISL sostiene che sia necessario realizzare l'integrazione delle imprese dei servizi pubblici locali nel nostro territorio, almeno a livello provinciale. Nel vicentino abbiamo 5 imprese che si occupano di gestione idrica, 12 imprese che si occupano di trasporto locale, 7 imprese che si occupano di raccolta rifiuti e di gestione del ciclo dei rifiuti, e così via. E' arrivato il momento di superare il campanilismo e di fare sistema, con coraggio e senza perdere il contatto con il territorio e con l'utenza. Ciò è necessario per realizzare economie di scala e contenere i costi dei servizi, per avere una massa critica, dal punto di vista del fatturato e del patrimonio, per affrontare gli investimenti di cui il territorio ha bisogno, e anche per avere bacini di utenza che garantiscano una prospettiva di sostenibilità dei servizi.

E' arrivato anche il tempo di superare la dicotomia pubblico-privato nei servizi pubblici locali. Dobbiamo andare oltre le ideologie, da una parte di chi ritiene che la partecipazione di privati danneggerebbe i servizi, dall'altra di chi spinge verso la privatizzazione senza porre attenzione al valore pubblico dei servizi prestati. Serve superare queste posizioni, anche con formule innovative di partecipazione dal basso, come le *public companies*, considerando soprattutto la necessità di risorse finanziarie di cui i servizi pubblici locali hanno bisogno per rendere sostenibile il loro accesso e la loro qualità alla popolazione.

Il funzionamento dei servizi ha bisogno, in alcuni casi, di essere completamente ripensato, in un'ottica di ottimizzazione e di rilancio. Va nella direzione giusta il percorso che si è avviato tra tre società vicentine nelle scorse settimane per la gestione integrata del ciclo dei rifiuti. Ma penso soprattutto alla mobilità pubblica. Oltre a ritenere ormai inspiegabile – se non con un'ottica di pura contrapposizione politica – la mancata volontà di integrazione societaria e organizzativa di FTV e AIM mobilità (che noi continuiamo a sostenere), riteniamo serva sperimentare forme di integrazione nel trasporto pubblico locale tra ferrovia e gomma, come proposto dal nostro sindacato dei trasporti. A partire dalle infrastrutture già esistenti, proponiamo ad amministratori locali e categorie economiche di fare uno studio di fattibilità della trasformazione della linea ferroviaria Vicenza-Schio in

metropolitana di superficie, con innesto del trasporto su gomma che parta dalle stazioni ferroviarie esistenti come punti di interscambio per arrivare a coprire in maniera capillare il territorio. Progetti come questo, se realizzabili, potrebbero rilanciare la mobilità pubblica e imitare l'eccesso di utilizzo dei mezzi privati in una parte consistente del territorio vicentino.

Il sistema di welfare

I servizi di welfare per i cittadini del vicentino vanno riqualificati, a partire dall'avvio di una contrattazione in tutti i posti di lavoro pubblici, dalla sanità alla pubblica amministrazione, dalla scuola agli enti locali, per individuare e colpire gli sprechi esistenti con il contributo attivo delle lavoratrici e dei lavoratori pubblici. I servizi pubblici vanno messi in efficienza, non tagliati in maniera lineare, come si è fatto fino a oggi. E la CISL ritiene che le considerazioni e le proposte fatte per perseguire incrementi di produttività per il settore privato vadano applicate allo stesso modo anche per tutte le amministrazioni pubbliche.

Va rilanciato il ruolo strategico del sistema formativo a tutti i livelli in un'ottica di sostegno allo sviluppo del territorio, perché una buona scuola primaria e secondaria sono un investimento sulla qualità dei cittadini del domani e non un costo da comprimere. Importante in questo senso sarà l'applicazione territoriale dell'accordo stipulato pochi giorni fa tra Confindustria, Cgil, Cisl e Uil.

Abbiamo bisogno di affrontare le criticità legate all'invecchiamento della nostra popolazione, mettendo in rete i soggetti pubblici e privati che possano sostenere le famiglie nei gravi problemi legati alla non autosufficienza e alla disabilità, oggi scaricata quasi completamente su di loro, già provate peraltro dalle problematiche legate al calo dell'occupazione, della cassa integrazione, e della perdita di potere d'acquisto delle pensioni.

Riteniamo che sia inoltre necessario realizzare una concertazione territoriale diffusa in tutti i comuni del territorio per alleggerire il carico della fiscalità locale e delle tariffe per le famiglie più deboli e più povere.

Va condivisa con le ULSS e con le amministrazioni locali del territorio l'applicazione del nuovo piano socio-sanitario, per realizzare una riorganizzazione dei servizi nella direzione di una maggiore capillarità nel territorio e verso un miglior rapporto tra paziente e istituzione. Bisogna portare a termine la riorganizzazione della rete ospedaliera e rendere accessibile a tutti una assistenza primaria integrata di qualità, per mettere la persona e i suoi bisogni al centro del sistema socio-sanitario.

Il calo delle risorse pubbliche dedicate al welfare, che è già un fatto, deve diventare l'occasione per stimolare e far crescere iniziative di sussidiarietà e di prossimità, come questo territorio è stato in grado di fare con il fiorire del fenomeno dell'associazionismo sociale e della cooperazione sociale, forme responsabili e innovative di auto-organizzazione delle nostre comunità. Il privato sociale non va solo difeso, va sostenuto con il contributo di tutti i soggetti del territorio e va ricondotto ad una progettazione integrata dei servizi del territorio,

per rispondere alle crescenti esigenze sociali.

Una risposta ai bisogni crescenti delle famiglie e alla contemporanea carenza di risorse pubbliche può venire dalla contrattazione aziendale e territoriale, che noi riteniamo possano sviluppare forme di welfare contrattuale innovativo e diffuso. La CISL ritiene che forme di welfare contrattuale possano essere sperimentate e messe a disposizione dei lavoratori e delle loro famiglie anche in un tessuto di piccole e medie imprese come il nostro, come dimostra l'esperienza del fondo pensione territoriale.

Il sistema educativo e quello imprenditoriale devono trovare forme di maggiore integrazione. L'obiettivo – realistico – che noi proponiamo di perseguire è di dare a tutti gli studenti di tutti gli istituti superiori del vicentino la possibilità di sperimentare un periodo di alternanza scuola-lavoro prima della fine del ciclo di studi.

Come dicevo prima, il nostro territorio ha a disposizione un patrimonio importante di iniziative di sussidiarietà sociale: associazioni di volontariato, cooperazione sociale, enti religiosi e laici, strutture grandi e piccole. Però non c'è un coordinamento, direi neanche un censimento di queste realtà tutte importanti. Ora, la situazione sociale esprime quotidianamente, e in forma crescente, un disagio diffuso legato a problematiche che il nostro territorio non conosceva quasi fino a non molto tempo fa. La CISL ritiene che sia arrivato il momento di costruire tra questi soggetti una vera e propria rete di prossimità, creando legami, connessioni e permettendo di orientare e accompagnare le persone in difficoltà verso chi può essere in grado di prendersi in carico il suo problema e dargli una risposta.

La CISL sostiene la necessità di rilanciare e implementare il Patto Provinciale per il lavoro. A nostro avviso dovrebbe diventare, in occasione del suo rinnovo proprio in queste settimane, un contenitore per progettare e realizzare vere politiche attive del lavoro. Sono da superare le politiche passive, fatte solo di sussidi economici, fornendo alle persone che perdono il lavoro servizi qualificati di assistenza alla ricerca del lavoro, di riqualificazione professionale e di incrocio domanda-offerta per poterli far rientrare il prima possibile nel mondo del lavoro. E il Patto Provinciale per il Lavoro dovrebbe essere il luogo dove si esercita una regia territoriale delle politiche attive. I soggetti che hanno costituito il Patto Provinciale del Lavoro dovrebbero impegnarsi, a nostro avviso, a non perdere questa occasione. Saremo tutti sconfitti – e colpevoli – se la realizzazione del Patto si risolvesse semplicemente nella gestione delle risorse erogate dalla Fondazione Cariverona, senza approfittare di questa occasione per costruire un modello territoriale di gestione delle transizioni lavorative che sopravviva al termine del periodo di finanziamento.

E' necessario affrontare anche il tema delicato della stabilizzazione dei rapporti di lavoro, oggi eccessivamente flessibili e precari. Il lavoratore che non ha una prospettiva di stabilizzazione non potrà essere protagonista, nel proprio posto di lavoro, degli sforzi da fare per sostenere gli sforzi competitivi della sua azienda. Semplicemente perché non penserà mai che è la "sua" azienda. Tutto il tema della flessibilità si è giocato negli ultimi anni su una discussione sulle norme di legge

che regolano i contratti, con una sorta di ossessione legislativa. Alle imprese del territorio proponiamo un patto: noi riteniamo che i lavoratori potrebbero portare un maggior contributo al buon andamento delle imprese, se venissero attivati dei percorsi di partecipazione responsabile per la crescita della produttività. In cambio però impegniamo le imprese, al di là di quello che le leggi prevedono, a stabilizzare progressivamente i contratti di lavoro stipulati. Contrattiamo, aziendalmente o territorialmente, le condizioni che permettano a chi entra in un posto di lavoro di avere di fronte un percorso graduale di stabilizzazione per poter pensare di realizzare un proprio progetto di vita. Questo sì che sarebbe un patto virtuoso per il vicentino. Un patto che farebbe crescere la fiducia reciproca, ponendo le basi per un vero cambiamento nelle prospettive economiche del territorio.

In sintesi, un patto per Vicenza, come quello che noi chiediamo di attivare, è un processo secondo noi necessario in questa fase, per liberare le energie e le potenzialità che questo territorio ha e che spesso non riesce a esprimere, e per superare il senso di impotenza che rischiamo di vivere di fronte a una realtà quotidiana che rischia di presentarci ogni giorno situazioni sempre più critiche. Serve alzare lo sguardo e allungarlo verso un futuro che abbiamo la responsabilità di costruire.

Alla politica, all'economia locale, agli amministratori pubblici, alle categorie economiche, a CGIL e UIL, alle forme di rappresentanza della società civile, la CISL mette a disposizione il proprio bagaglio di proposte e di impegno, e propone di avviare un percorso di condivisione di azioni concrete, che possono avere un impatto importante sul nostro territorio. Che possono dare maggiore valore al lavoro della nostra gente, proponendo a lavoratori e lavoratrici, pensionate e pensionati, di avere un ruolo da protagonisti per il cambiamento della nostra società.

E una particolare importanza riveste, in questa prospettiva, la configurazione dei rapporti con la CGIL e UIL. Siamo impegnati quotidianamente su molti fronti in una posizione unitaria con le altre confederazioni. Con grande impegno da parte di tutti. Per questo ringrazio Marina Bergamin e Grazia Chisin.

Ritengo che il sindacato confederale, se agisce unitariamente, rende più forti le istanze di lavoratori e pensionati. Ma l'unitarietà è un atteggiamento che parte dal rispetto delle differenze. E in questa sede devo sottolineare le difficoltà, in qualche caso i contrasti aperti, nei rapporti con la CGIL soprattutto in alcune categorie e in molte aziende. Molti nostri delegati e molti nostri operatori hanno subito in questi anni attacchi pesantissimi, anche offese e ingiurie da parte di delegati e operatori di qualche categoria della CGIL. In alcuni casi è stato infamato il nome della CISL o ci è stato impedito di parlare nelle assemblee. E' evidente, mai come in questi anni, la diversità rispetto alla CGIL nell'approccio culturale, nell'impostazione politica, negli obiettivi sindacali e negli strumenti individuati per raggiungerli. Ma le differenze, se si confrontano in un dibattito aperto, leale e rispettoso, possono secondo me addirittura fare del bene alla causa del movimento dei lavoratori e dei pensionati. Quello che ci preoccupa è l'intolleranza che abbiamo vissuto in

molte situazioni, è stato sentirci dare dei venduti solo perché abbiamo fatto mediazioni, accordi, perché abbiamo affrontato il cambiamento senza il tabù dell'eterno ieri.

Ebbene, se la CGIL non sarà in grado di ripristinare un clima di rispetto, il percorso unitario diventerà sempre più difficile. E mi auguro che anche nei percorsi già iniziati nel nostro territorio l'atteggiamento della CGIL non ci costringa a dover scegliere tra un immobilismo unitario e una azione solitaria. Perché i nostri valori, la nostra storia, la nostra cultura ci dicono che in mezzo a trasformazioni come quella che stiamo vivendo il peggio che si può fare per i lavoratori è stare immobili, non cambiare niente. E noi ricercheremo e praticheremo, con coerenza, la strada migliore per gli interessi della nostra gente. Continueremo a voler negoziare il cambiamento.

La nostra organizzazione

La CISL ha deciso di avviare, in occasione di questo congresso, una importante e ambiziosa operazione di riorganizzazione interna. D'altra parte, se vogliamo rilanciare il valore associativo del fare sindacato, rappresentare il lavoro del futuro, coinvolgere i lavoratori e le lavoratrici in una fase importante di ricostruzione delle condizioni di sviluppo del paese e del territorio, se vogliamo dare valore al lavoro mediante il rilancio di un movimento dei lavoratori attivo, dinamico, responsabile e efficace non possiamo illuderci di poterlo fare senza rimettere in discussione il modo in cui la CISL sta sul territorio.

Una nuova fase di protagonismo del lavoro passa per una maggiore e più qualificata presenza delle donne e degli uomini della CISL nei posti di lavoro, e per una gestione delle risorse improntata all'efficienza e all'efficacia.

La CISL ha deciso di non subire passivamente i segni del cambiamento, ma di anticipare le trasformazioni in corso, prima a farlo tra le grandi associazioni di rappresentanza del paese.

Sapendo che la tutela del lavoro è una missione che deve essere declinata in termini dinamici e flessibili nel mezzo del mare in tempesta della crisi.

La prima fase della riorganizzazione è stata la razionalizzazione territoriale. In Veneto arriviamo ai congressi territoriali con 5 Unioni Sindacali invece delle 7 precedenti, dopo l'accorpamento tra Treviso e Belluno da una parte e tra Padova e Rovigo dall'altra. La Unione Sindacale Territoriale di Vicenza non è stata interessata da questi accorpamenti, avendo una dimensione tale da garantirne l'autosufficienza organizzativa e finanziaria. Per ora. Ma non possiamo non interrogarci su una strategia di medio periodo, perché se, come dicevo prima, il percorso dello sviluppo per il vicentino passa, come noi riteniamo, per una forte alleanza con il territorio veronese, non è da escludere, in quella direzione, un sinergia progettuale con la Cisl di Verona. Di questa opzione il gruppo dirigente della CISL di Vicenza è consapevole, e non teme il cambiamento. Se serve a rappresentare meglio la nostra gente.

La seconda fase della riorganizzazione è partita con i congressi di categoria. L'ambizione della CISL è di passare dalle attuali 19 categorie a 9 grandi categorie, che mettano insieme risorse, razionalizzando i gruppi dirigenti e liberando capacità e competenze per essere più forti sul territorio. Questa operazione

dovrebbe concludersi nel biennio successivo al congresso.

E' un'operazione ambiziosa, e ha principalmente un obiettivo, che dovrà essere puntualmente verificato: razionalizzare per avere più risorse a livello dei sindacati di categoria territoriali, che sono gli snodi centrali dell'azione contrattuale e di rappresentanza.

In coerenza con questo disegno complessivo abbiamo iniziato nello scorso biennio a realizzare delle azioni, a livello territoriale, per razionalizzare e riorganizzare l'Unione di Vicenza e il sistema dei servizi rivolti a lavoratori e pensionati.

Il nuovo gruppo dirigente della Società di Servizi di Vicenza, dopo un periodo di grande crescita e consolidamento durato quasi un decennio, ha il compito di traghettarla, in un periodo di forti trasformazioni di sistema, verso la società regionale dei servizi che è stata deliberata dall'Esecutivo Confederale. Con la collaborazione del Caf Nazionale e di Cisl Veneto Servizi stiamo mettendo a sistema una razionalizzazione che permetterà di rispondere con efficacia ai bisogni di lavoratori e pensionati pur in presenza di ingenti tagli di risorse da parte del Governo. Importante è stato anche sviluppare l'offerta in termini di politiche attive per accompagnare lavoratori cassintegrati e disoccupati con azioni di formazione e riqualificazione. E' nostra intenzione continuare ad ampliare l'offerta di servizi, con particolare attenzione ai bisogni degli immigrati e delle famiglie con persone anziane o non autosufficienti.

Il nuovo gruppo dirigente del nostro ufficio legale, ha il compito di realizzare un disegno organizzativo innovativo senza mettere in discussione la capillarità della nostra presenza nel territorio e facendo fronte alle sempre maggiori problematiche vertenziali nei posti di lavoro. E' stata fondamentale, in questa ottica, l'attivazione dello sportello contro le discriminazioni, che sono purtroppo ancora all'ordine del giorno in molte, troppe realtà lavorative.

Il patronato INAS è entrato, su sollecitazione anche dell'UST di Vicenza, nel progetto nazionale di sperimentazione organizzativa, per realizzare una modalità di presenza più efficace che permetta di far fronte al sempre crescente afflusso di persone nei nostri uffici (anche a seguito della riorganizzazione dell'INPS) incrementando le aperture su appuntamenti e sperimentando forme diverse di collaborazione nei territori; nel corso di quest'anno il progetto di sperimentazione dovrà avere le sue concrete ricadute organizzative sul campo. Per quello che riguarda il servizio di patronato va ricordato il progetto, realizzato da alcune categorie con il coordinamento dell'UST, del Patronato In Fabbrica, che vuole dare ai nostri iscritti una assistenza pronta e veloce nei posti di lavoro, senza far perdere troppo tempo ai nostri iscritti in fila nelle nostre sedi.

Parallelamente, e insieme alle categorie, abbiamo realizzato un sistema di controllo di gestione dell'Unione Territoriale che ci ha consentito, a partire dall'anno scorso, una programmazione economico/finanziaria fondata sulla costruzione di un budget e sulle verifiche degli scostamenti, permettendoci di affrontare con flessibilità e tempestività i flussi economici e finanziari del sistema vicentino della CISL.

Io non sono uno di quelli che dicono che tutto va bene o che non ci sono problemi. Questi programmi di trasformazione sono in fase di progettazione (INAS), o non sono ancora andati completamente a regime e, per così dire, i margini di

miglioramento sono notevoli, su tutti i fronti, ma siamo convinti che con l'apporto e la fatica di tutti i nostri operatori e le nostre operatrici sapremo dotare il sistema CISL di servizi in grado di rispondere a bisogni vecchi e nuovi della nostra gente in mezzo a questa grande trasformazione sociale.

Io sono perfettamente consapevole di aver messo sotto stress in questo periodo non solo i responsabili e gli operatori dei servizi, ma tutto il personale e i collaboratori dell'Unione Sindacale Territoriale per aver richiesto continuamente e insistentemente a tutti flessibilità, mobilità interna, cambiamenti organizzativi e sacrifici importanti anche in termini di orari di lavoro per realizzare un consistente riassetto organizzativo. Quello che mi ha sorpreso, molto positivamente, è stato il grande senso di responsabilità e di coinvolgimento che ha visto tutti partecipi e protagonisti di questa operazione di razionalizzazione. Che ha dato finora i risultati attesi. Anche se molto è ancora da fare, e non è questo il tempo di sedersi sugli allori.

Per tutto questo che ognuno di voi ha fatto vi ringrazio. Tutti. Non faccio nomi per non dimenticare nessuno. Uno a nome di tutti, però, pubblicamente, vorrei ringraziarlo: Egidio Dal Cortivo, colonna portante della CISL vicentina, che ancora oggi con la sua esperienza e autorevolezza rappresenta CISL CGIL e UIL vicentine nella Giunta della Camera di Commercio.

Ringrazio infine la mia segreteria (Lorenza, Renato, Totò) per la pazienza che hanno avuto nel supportarmi e sopportarmi, per il costante impegno sempre rivolto a dare valore al nome della CISL di Vicenza, e per aver dato tutti sé stessi senza risparmiarsi ogni giorno in un lavoro di squadra importante. Ringrazio i colleghi dell'esecutivo provinciale, segretari delle categorie, dai quali, da ognuno di loro, ho imparato molte cose e dei quali spero di essermi meritato la fiducia.

Infine, se la CISL di Vicenza è in grado di proporsi come laboratorio dinamico di innovazione praticata, come sistema aperto di relazioni, come luogo di valorizzazione delle differenze, come crogiolo di buone pratiche, come spazio di costruzione di coesione senza mai risparmiarsi una robusta dose di schietta e salutare discussione dialettica; se siamo – o proviamo ad essere – tutto questo, lo si deve a tutti i sindacalisti della CISL, di tutte le categorie, e a tutti i delegati che sui posti di lavoro portano la posizione sempre scomoda e difficile della CISL. Anche a loro il grazie della segreteria della CISL di Vicenza, perché mettono in pratica tutti i giorni i nostri valori. Perché mettono i valori al lavoro. Per dare, quotidianamente, valore al lavoro.

